

Umberto De Giovannangeli

Di quell'autobus affollato di studenti appena usciti di scuola ed altri diretti all'università, non resta che lo scheletro annerito di lamiere contorte. Haifa piange i suoi morti, vittime inconsapevoli di un terrorismo spietato, tornato a colpire, due mesi dopo il massacro alla stazione dei bus di Tel Aviv, nel cuore dello Stato ebraico. Teatro dell'ennesima strage di innocenti è l'autobus della linea 37 che attraversa il Monte Carmelo. Sono le 13,15 locali (le 14,15 in Italia) quando il kamikaze sale sull'autobus, partito poco prima dalla stazione vicina al porto, si ferma nella parte posteriore e subito fa detonare il corpetto esplosivo che ha addosso. La deflagrazione (50-60 chilogrammi di tritolo, un ordigno rafforzato da chiodi e bulloni) è terrificante, i suoi effetti devastanti: 15 morti (14 israeliani più il terrorista palestinese), quaranta i feriti, dieci dei quali ricoverati in gravi condizioni nell'ospedale centrale di Haifa. L'esplosione avviene ad un'ora di punta e all'altezza del super traffico viale Moriah, la strada principale di accesso al sobborgo di Carmeliya. La scena che si presenta agli occhi dei primi soccorritori è agghiacciante: brandelli di carne umana sparsi per decine di metri, la strada lastricata di schegge dei finestrini, ciò che resta del bus divorato dalle fiamme. L'esplosione è stata talmente forte, raccontano atterriti alcuni testimoni, da proiettare pezzi dei corpi in tutte le direzioni, finendo anche dentro i cortili o sui tetti delle case.

Il suono lancinante di decine di ambulanze copre i gemiti dei feriti. I vigili del fuoco domani a fatica l'incendio, aiutati dai passanti che, dopo un primo momento di comprensibile paura, si organizzano e danno man forte ai soccorritori. È una gara di solidarietà portata avanti da una popolazione che da oltre venti mesi vive in trincea. Un giovane infermiere ancora sotto shock racconta ciò che non riuscirà mai a dimenticare: «Sull'autobus - dice ai microfoni della radio pubblica - sono rimaste intrappolate diverse persone. Alcune sono state arse vive dalle fiamme. Hanno avuto una morte lenta, straziante». Racconta

“ L'esplosione è avvenuta all'ora di punta in una delle vie principali della città. Le vittime tutte israeliane più l'attentatore palestinese ”



Nessuna rivendicazione ma Hamas elogia la strage: è un messaggio al nuovo governo di Sharon. Condanna del presidente americano Bush

# Torna il terrore su un autobus di Haifa

Uomo bomba si fa esplodere: 15 morti e almeno 40 feriti. Elicotteri e carri entrano nella notte a Gaza

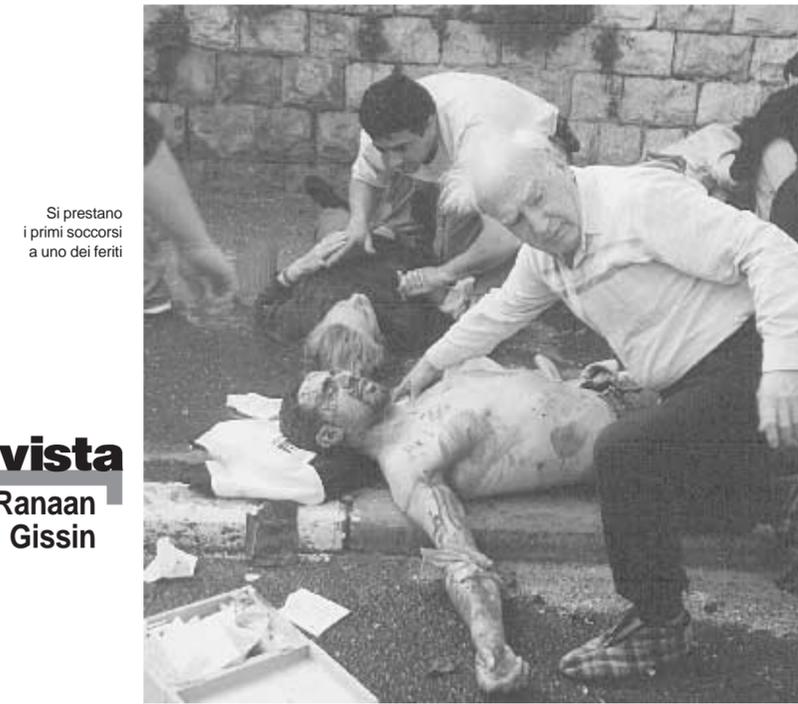
Marwan Damouni, un arabo cristiano di 31 anni, ferito gravemente dall'esplosione: «Avevo appena fermato la vettura e aperto le porte quando è avvenuta l'esplosione». Ancora più dettagliata e impressionante è la ricostruzione degli eventi fatta da Ovadia Saar, che stava conducendo un altro autobus proprio a fianco di quello attaccato dal kamikaze: «Ho visto - dice - la parte posteriore del bus volare in aria, mentre i vetri scoppiavano e una nuvola di polvere bianca

ricopriva l'autobus». «Sono sceso dalla mia vettura - prosegue Ovadia Saar - e sono corso verso l'autobus colpito. Ciò che si vedeva era orribile. C'erano alcuni corpi insanguinati distesi sull'asfalto. Abbiamo cercato di evacuare quelli che continuavano a respirare». Abraham, un medico trentenne, fa fatica a parlare di quella giovane donna spirata tra le sue braccia. Zainetti macchiati di sangue, così come le pagine dei libri e dei quaderni dei ragazzi massacrati dall'uomo-bomba. Il dolore e lo sgomento di Israele si rispecchiano nel volto rigato dalle lacrime di Yael, una studentessa sedicenne ferita in volto dalle schegge di un finestrino: «Questo incubo non finirà mai, mai...» ripete prima di essere trasportata in ospedale. Il kamikaze sapeva che avrebbe con ogni probabilità causato vittime anche tra gli arabi che formano circa il 15% degli abitanti di una città, Haifa, che giustamente va fiero del buon rapporto esistente tra la comunità ebraica e quella araba: «Questi criminali vorrebbero distruggere la convivenza civile che fa di Haifa una città aperta, senza barriere tra arabi ed ebrei», dichiara, sconvolto, il leader laburista Amram Mitzna, che per dieci anni è stato sindaco di Haifa. L'attentatore, secondo fonti della sicurezza israeliana, era residente a Hebron. Per la polizia di Haifa si tratterebbe infatti di Mahmoud Hamdan, un giovane palestinese di 20 anni. A Jenin e nel vicino villaggio

di Qabatiya, intanto, le truppe di Tshah hanno avviato un imponente caccia all'uomo alla ricerca dei complici del kamikaze. Il padre e due fratelli di Hamdan sono stati già arrestati dalle forze di sicurezza. Israele è pronto a reagire all'attentato di Haifa, ma lo farà in modo «misurato». «E l'eliminazione di Saddam Hussein - afferma il neo ministro degli Esteri Silvan Shalom - è anche per Israele una priorità assoluta». La strage viene rivendicata politicamente

da Hamas: «L'attentato di Haifa rappresenta un messaggio al nuovo governo di Ariel Sharon», dichiara Mahmud al-Zahar, uno dei capi politici del movimento integralista a Gaza. «Il messaggio - spiega - è questo: che i crimini perpetrati dai sionisti riceveranno inevitabilmente una risposta adeguata da parte della resistenza palestinese». Ma il massacro di Haifa è anche la risposta dei gruppi radicali dell'Intifada all'appello alla smilitarizzazione della rivolta lanciato dalla dirigenza dell'Anp. Una spirale di sangue, di odio e di violenza, che la deputata palestinese Hanan Ashrawi fa risalire alla «politica del pugno di ferro» adottata da Ariel Sharon: «È chiaro - dice a L'Unità Ashrawi - che è interesse del governo israeliano acuire la situazione militare». Nei due mesi in cui non si sono registrati attentati suicidi, rimarca l'ex ministra dell'Anp - 77 palestinesi sono

morti in operazioni militari condotte nei Territori dall'esercito israeliano. «Israele - sottolinea ancora Hanan Ashrawi - ha attaccato civili palestinesi innocenti in impieghi in azioni violente». Il massacro di Haifa è duramente stigmatizzato da George W. Bush. «Il presidente condanna con grande fermezza l'attacco che ha colpito innocenti in Israele», dichiara Ari Fleischer, il portavoce della Casa Bianca, aggiungendo che «il presidente appoggia fortemente il popolo israeliano nella sua lotta contro il terrorismo». Il messaggio di Bush ai terroristi, conclude il portavoce presidenziale, è che «i loro sforzi non verranno coronati da successo. Il presidente continuerà a seguire il cammino che porta alla pace». Un cammino intriso di sangue. E nella notte, è scattata la rappresaglia israeliana. Almeno tre missili sono stati lanciati dagli elicotteri da combattimento su bersagli nel settore settentrionale della Striscia di Gaza. Un palestinese di 60 anni, Mohammed al Byari, è stato ucciso e un altro ferito. Testimoni oculari hanno riferito da Gaza che una colonna di 50 carri armati israeliani è penetrata dal lato del deserto nel territorio, e ha preso posizione circondando Beit Lahiya e il campo profughi di Jabalya, lungo la strada che porta a Gaza. I militari israeliani hanno tagliato l'elettricità a Beit Lahiya, Jabalya e Beit Hanun.



Si prestano i primi soccorsi a uno dei feriti

## gli attentati precedenti

Quello di ieri è tra i più gravi attentati subiti da Israele nel corso della «nuova Intifada». Eccone un riepilogo.

- 1 giugno 2001** A Tel Aviv, un kamikaze palestinese si fa saltare davanti alla discoteca «Dolphin». Muoiono 20 persone.
- 9 agosto** Un attentato compiuto da un kamikaze di Hamas nel ristorante fast-food Sbarro a Gerusalemme provoca 16 morti.
- 1 dicembre** Due kamikaze di Hamas si fanno saltare nel centro di Gerusalemme e, poco dopo, mentre stanno arrivando i primi soccorsi esplose anche un'autobomba. Il bilancio è di 12 morti.
- 2 dicembre** Un kamikaze palestinese di Hamas si fa esplodere su un autobus ad Haifa causando la morte di 16 persone.
- 2 marzo 2002** Nove israeliani uccisi in un attentato di un kamikaze delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa» nel quartiere ebraico ultraortodosso di Beit Israel a Gerusalemme.
- 9 marzo** Attentato suicida contro il caffè-ristorante «Moment», a Gerusalemme: uccisi 11 israeliani.
- 27 marzo** A Netanya, un kamikaze di Hamas si fa esplodere in un albergo: 29 i morti. È l'attentato più grave dall'inizio della nuova Intifada.
- 31 marzo** Ad Haifa, 15 persone muoiono in un attentato suicida in un ristorante.
- 7 maggio** Un kamikaze si fa esplodere in una sala da biliardo a Rishon Letzion, vicino a Tel Aviv. Le vittime sono 16.
- 5 giugno** A Megiddo (Galilea), un kamikaze palestinese a bordo di un'autobomba si fa esplodere dopo aver affiancato un autobus: 16 morti.
- 18 giugno** A Gerusalemme un kamikaze si fa esplodere su un autobus uccidendo 19 persone, la maggior parte dei quali studenti.
- 5 gennaio 2003** Due kamikaze si fanno esplodere a Tel Aviv, in due strade parallele vicino alla stazione degli autobus. 1 morti sono 23.

Il portavoce del premier Sharon: sappiamo che il regime iracheno è uno dei maggiori finanziatori dei gruppi terroristici palestinesi

## «I mandanti sono a Ramallah ma anche a Baghdad»

## L'intervista Ranaan Gissin

«Il massacro di Haifa, come le decine di attentati suicidi sventati in extremis in queste ultime settimane testimoniano la volontà dei palestinesi e della loro dirigenza di proseguire sulla strada del terrorismo. Israele eserciterà il suo diritto-dovere a difendere i propri cittadini da questi criminali tenendo conto del momento particolare (la vigilia di una guerra all'Iraq, ndr) in cui questo attentato è avvenuto». A parlare è Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon. «I mandanti di questo nuovo massacro - denuncia Gissin - si trovano a Ramallah e a Baghdad. La nostra risposta sarà commisurata alla gravità della strage ma anche alle necessità dei nostri alleati americani in un momento cruciale della crisi irachena».

### Una nuova strage ha sconvolto Israele.

«Una strage di civili inermi, compiuta da un terrorismo disumano che non fa distinzione tra donne, bambini, e soldati in divisa. Colpiscono nel mucchio con l'unico obiettivo di massacrare quante più persone è possibile. Israele non cederà mai al ricatto terrorista».

### I dirigenti palestinesi sostengono che con le recenti incursioni nella Striscia di Gaza, Israele abbia favorito il risorgere del terrorismo.

«Israele ha fatto ciò che l'Autorità palestinese e Arafat si sono rifiutati da sempre di fare: agire contro le infrastrutture terroristiche e colpire mandanti ed esecutori di un'ondata di attacchi che hanno provocato, in 29 mesi, la morte di oltre 700 cittadini israeliani, in maggioranza civili. Se negli ultimi due mesi i terroristi non avevano colpito è solo grazie all'impegno incessante dei nostri servizi di sicurezza e dei nostri soldati che hanno sventato in extremis decine e decine di attentati. Siamo in guerra contro un nemico spietato che ha come suo obiettivo dichiarato la distruzione di Israele. Sappiamo che questa guerra è tutt'altro che conclusa ma sappiamo anche che alla fine riusciremo a vincere e ad annientare i gruppi terroristi. Solo allora si potrà riparlare di dialogo e di negoziato, con una nuova diri-

genza palestinese non più in combutta con i gruppi terroristi».

### Israele ha riacquisito numerose città palestinesi in Cisgiordania e operato diverse incursioni in profondità nella Striscia di Gaza, eppure i kamikaze continuano a colpire.

«E lo farebbero con una intensità moltiplicata per cento senza la nostra pressione militare. Non si può certo imputare a Israele il diritto di difendersi dai terroristi. Questo diritto di difesa verrebbe esercitato, forse con meno scrupoli, da qualsiasi Stato democratico bersagliato da continue azioni criminali. Intensifichiamo la nostra azione repressiva, perché l'unico linguaggio che i terroristi e i loro capi comprendono è quello della forza».

### L'Anp ha condannato la strage di Haifa.

«Siamo alle solite: l'Anp finanziaria, addestra, orienta i gruppi terroristi e poi, quando questi colpiscono, fa finta di condannare. È uno spregevole gioco delle parti che non sposta di un millimetro la nostra convinzione che sia Yasser Arafat il principale ostacolo alla ripresa del processo di pace. Con lui al potere, non vi sarà mai alcuna possibilità di dialogo».

### Questa nuova strage avviene alla vigilia di una probabile guerra all'Iraq.

«Abbiamo la certezza che i terroristi palestinesi cercheranno di intensificare le loro azioni criminali in coincidenza con l'avvio delle operazioni militari contro Saddam Hussein. Ordini in tal senso sono giunti

loro da Baghdad e Teheran. Ma sappiamo anche che il regime iracheno è uno dei maggiori finanziatori dei gruppi terroristi palestinesi. L'eliminazione di Saddam Hussein avrebbe ricadute positive sullo stesso con-

## Kamikaze iracheni sfilano per Baghdad «Pronti al martirio come i palestinesi»

**BAGHDAD** Il regime iracheno continua a giocare le sue carte nel tentativo di evitare una guerra. Se il regime da una parte continua la distruzione dei missili dichiarati illegali da parte degli ispettori dell'Onu, dall'altra mostra i muscoli, facendo sfilare nelle strade di Baghdad almeno un centinaio di combattenti «candidati al suicidio» e pronti a sacrificarsi come kamikaze contro le truppe americane.

In contemporanea al discorso in tv del ministro dell'Informazione Uday al Tai che resoconata la distruzione di altri Al Samoud 2, la televisione irachena mandava in onda immagini che prima di allora si erano viste solo nei cortei dei militanti palestinesi di Hamas. Un centinaio di kamikaze in divisa bianca, con il volto coperto da una sciarpa, kalashnikov a bandoliera e cartucciera appesa al petto, hanno sfilato assieme a migliaia di membri delle forze di polizia e della difesa civile, davanti ad una tribuna coperta da dove li osservavano il

flitto israelo-palestinese, non solo perché eliminerebbe una importante fonte di sostegno per i terroristi, ma anche perché la sua eliminazione sarebbe da monitorare per tutti quei dittatori arabi che continuano ad ad-

destrare e a finanziare i gruppi armati che intendono colpire l'Occidente, distruggere Israele e destabilizzare l'intero Medio Oriente».

### Un messaggio indirizzato anche ad Arafat.

«La caduta di Saddam Hussein trascinerà con sé anche Arafat. È solo questione di tempo. E il tempo dell'uscita di scena di Arafat busa ormai alle porte».

u.d.g.

## Conferenza islamica Il no alla guerra fra gli insulti

**DOHA** Alla fine di una mattinata di insulti i paesi della Conferenza Islamica (Oci) si mettono in qualche modo d'accordo e stilano un documento nel quale affermano di rifiutare di partecipare ad ogni azione militare contro l'Iraq. Anzi scrivono esplicitamente che sono «totalmente contrari alla guerra. Il testo diffuso, alla fine della mattinata, soddisfa sia paesi come l'Iraq e la Siria, del tutto contrari al conflitto, sia quelli come Kuwait e Qatar che accettano la presenza, sul proprio territorio, di forze statunitensi e britanniche, pur avendo deciso la non diretta partecipazione alla guerra. Un vertice turbolento quello svoltosi ieri in Qatar, a Doha, a pochi chilometri dalla più importante base militare Usa nel Golfo. Quella del Centcom, guidata dal generale Tommy Franks, da dove dovrebbe eventualmente essere condotto l'attacco. Gli scontri hanno avuto luogo durante l'intervento di Ibrahim, il vice segretario del comando del consiglio della rivoluzione in Iraq. Il delegato iracheno ha accusato i kuwaitiani di tradire la Nazione islamica, per il fatto di ospitare 100 mila soldati americani pronti ad aggredire l'Iraq. Accuse alle quali un delegato ha risposto attaccando a sua volta Ibrahim e dandogli dell'infedele ciarlatano. Anche se nella dichiarazione finale non c'è nessun riferimento al possibile esilio di Saddam, come uscita pacifica alla crisi irachena, fra i delegati dei 57 paesi arabi che hanno preso parte al vertice, la proposta degli Emirati Arabi Uniti trovava un certo sostegno. Si è discusso anche il piano iraniano che chiede a Baghdad di avviare un processo di riconciliazione nazionale che culmini in un referendum, da svolgersi sotto l'egida dell'Onu, per la creazione di un nuovo Governo.

per leggere il mondo

## Atlante geopolitico della globalizzazione

LE MONDE diplomatique

Uno strumento indispensabile per comprendere il mondo del XXI secolo. Tutto ciò che la globalizzazione sconvolge dal punto di vista economico, sociale, ambientale, politico, mediatico e militare. I principali attori che determinano le sorti del pianeta. Tutti i conflitti in corso, dal Medio Oriente all'Afghanistan, dalla Cecenia al Kashmir, dalla Colombia all'Africa dei grandi laghi. Tutto questo e molto altro...

Più di 200 cartine e 100 grafici  
Testi di approfondimento dei maggiori esperti

In edicola e in libreria da metà marzo al prezzo di 10 euro